

ALLE ORIGINI DELL'EPIGRAFIA CERITE

Ciò che definisce un'epigrafe, in contrapposizione con altre manifestazioni della scrittura, è stato argomento di un lungo dibattito, recentemente riassunto da Silvio Panciera con queste parole: «... potrebbe definirsi epigrafe o iscrizione ogni scritto realizzato in una determinata cultura mediante l'abbandono degli strumenti o dei supporti (ovvero tanto degli uni quanto degli altri) di cui essa si serve per la scrittura nell'uso quotidiano, e la loro sostituzione con altri... in altre parole potrebbe dirsi che il carattere distintivo dell'epigrafe risieda in primo luogo nella sua devianza, più o meno voluta, dagli usi scrittori per così dire 'normali' nell'ambiente che l'ha prodotta». La definizione dell'epigrafe si sposta in questo modo da considerazioni di carattere materiale a un ambito più propriamente culturale: e questo vale non solo per il monumentale *titulus lapideus*, ma anche per le più modeste iscrizioni e graffiti su *instrumentum*. La realizzazione dell'epigrafe non nasce da un'estemporanea manifestazione di capacità scrittoria, ma dal dispiegarsi di un insieme di convenzioni e di valori culturali che costituiscono una 'cultura epigrafica', e che definiscono i concetti da esprimere attraverso la scrittura epigrafica, le forme di questa espressione e i suoi supporti materiali. È per questo che è possibile distinguere, all'interno di una cultura epigrafica, alcune classi individuabili per insiemi di caratteristiche, che coinvolgono il lessico, i formulari, le circostanze materiali e immateriali della esecuzione del testo, e gli oggetti che possono contenerlo.

Nello studio delle grandi epigrafe classiche, quella greca e quella latina, questo tipo di riflessione ha una lunga storia; ciò non significa che anche nel mondo italico preromano, e particolarmente nel mondo etrusco, non si possa parlare dell'esistenza di classi epigrafiche e di cultura epigrafica. A questo proposito, basta notare come *corpora* anche modesti rivelano delle caratteristiche ricorrenti che dimostrano come in essi trovi espressione una precisa cultura epigrafica; d'altra parte, dove la documentazione si fa più consistente, si può osservare con estrema chiarezza la differenza fra le varie classi, effetto anch'essa di una precisa definizione dei mezzi espressivi. A tale proposito si può citare il recente contributo di G. Colonna sulle iscrizioni votive etrusche,² che mostra come queste non siano realizzate estemporaneamente, ma risultino da una cultura epigrafica che prevede l'espressione di determinati concetti attraverso determinate forme su determinati supporti; una cultura epigrafica, questa, che mostra caratteristiche comuni fra le diverse città etrusche, ma anche caratteristiche identificative dell'una o dell'altra città, dell'una o dell'altra epoca.

La formazione di una cultura epigrafica non è prodotto della nascita di un'epigrafia: anzi, è vero proprio l'opposto. Un'epigrafia non può nascere senza la formazione di una cultura epigrafica che ne presuppone le forme, testuali e materiali. Naturalmente non mancano iscrizioni realmente estemporanee, che si segnalano proprio per le loro particolarità e per il loro isolamento; questo accade sia in presenza (e quindi nonostante l'esistenza) di una cultura epigrafica, sia in quegli ambienti dove tale espressione culturale non nacque mai. A titolo di esempio, si pensi alla documentazione paleoitalica, che presuppone, nella diffusione di un proprio modello alfabetico comune al di là dei confini linguistici, l'esistenza di una robusta cultura scrittoria, che però non trovò sistematica manifestazione epigrafica: e i testi a noi pervenuti ci appaiono tutti autonomi l'uno dall'altro quanto a concezione.³

Poiché la nascita di un'epigrafia è senza dubbio la manifestazione della nascita di una cultura epigrafica, il suo rapporto temporale e spaziale con l'adozione della scrittura in un determinato ambito culturale può essere più o meno stretto. Una definizione più puntuale di questo rapporto, naturalmente, è molto difficile, perché sono proprio le prime testimonianze epigrafiche a manifestare archeologicamente l'esistenza della scrittura; tuttavia non mancano in qualche caso indizi più o meno chiari di un 'décalage' significativo tra i due eventi.

Se per il mondo greco incontra pochi consensi la posizione di alcuni, che - in base alle forme delle lettere semitiche alle quali si rifanno quelle greche - vorrebbero retrodatare la formazione della scrittura greca alla fine del II millennio, quindi diversi secoli prima delle più antiche iscrizioni greche,⁴ per il

1. S. PANCIERA, *Epigrafia. Una voce soppressa*, in *AC L*, 1998, p. 314.

2. G. COLONNA, *Le iscrizioni votive etrusche*, in *Scienze dell'Antichità III-IV*, 1989-90, pp. 875-903.

3. Si vedano le considerazioni d'insieme sviluppate nella pubblicazione dei documenti di più recente scoperta: A. MAGGIANI, *Una iscrizione 'paleoumbra' da Chiusi*, in *RivArch* XXIII, 1999, pp. 64-71; G. COLONNA, *L'iscrizione del biconico di Uppsala: un documento del paleoumbro*, in *Incontro di Studi in memoria di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma 1999, pp. 19-29.

4. V. in generale M. L. LAZZARDI, *Questioni relative all'origine dell'alfabeto greco*, in *Scritture mediterranee tra il IX e il VII secolo a.C.*, Atti del seminario (Milano 1998), Milano 1999, pp. 53-66.

mondo italico si può affermare con certezza una presenza della scrittura anteriore alla nascita delle culture epigrafiche, anche se non così remota: l'iscrizione di Osteria dell'Osa, comunque la si legga, testimonia con certezza l'uso dell'alfabeto di matrice greca nella prima metà dell'VIII secolo.⁵ L'isolamento dell'occorrenza è attenuato dall'uso di contrassegni alfabetici nello stesso secolo, essenzialmente verso la fine.⁶

Quello che accade in Etruria a cavallo tra la fine dell'VIII e il VII secolo, quindi, non può essere considerato l'avvento della scrittura, ma piuttosto la formazione di una cultura epigrafica con la conseguente nascita di un'epigrafia. Fra le città che partecipano al fenomeno, Cerveteri è quella che mostra maggiore volume e costanza di documentazione per i primi decenni di vita della nuova manifestazione culturale: e che si tratti proprio di una manifestazione culturale (nel senso già indicato di cultura epigrafica) lo mostra con piena evidenza la forma costante, precisa, senza tentennamenti dell'epigrafia più antica, soprattutto cerite. Quando comincia a verificarsi quella «devianza dagli usi scrittori normali», per usare le parole di Panciera, con essa si esprimono messaggi precisi, apposti su oggetti precisi secondo una forma precisa. Gli estensori delle prime iscrizioni non sono incerti scolaretti, ma maestri esperti.

Nel primissimo periodo dell'epigrafia etrusca, che dura fin verso la metà del VII secolo, le iscrizioni presentano caratteristiche estremamente uniformi: si tratta pressoché univocamente di testi di possesso redatti su recipienti con la formula della cosiddetta 'iscrizione parlante'. Solo verso la metà del secolo il repertorio si fa più vario, e i supporti che ospitano le iscrizioni di possesso vedono ora l'irrompere del più complesso formulario del dono, insieme a isolate occorrenze di ancora maggiore sviluppo.⁷

Ma l'indicazione di possesso non è mai una affermazione anodina; il suo reale significato è stato mostrato con chiarezza a più riprese soprattutto da Ampolo e da Colonna:⁸ dietro l'affermazione del possesso si cela il circuito del dono, con quella misura preferenziale del valore ampiamente studiata da Louis Gernet, in base alla quale l'oggetto traeva la propria importanza da coloro dei quali era stato in possesso.⁹ L'iscrizione attesta il nome del possessore dal quale l'oggetto si è mosso per le vie del dono; questo tipo di circuito non lascia scampo: se il pezzo non viene nuovamente donato prima della morte, l'unica destinazione possibile è il corredo funerario dell'ultimo possessore. Non è un caso, quindi, che gli oggetti recanti iscrizioni di possesso siano stati tutti trovati con certezza o con estrema verosimiglianza in corredi funerari fino agli ultimi decenni del VII secolo;¹⁰ solo con l'Orientalizzante recente questo nesso tende a smagliarsi, le iscrizioni di possesso perdono questo tipo di significato, sia per lo sviluppo già citato di forme epigrafiche concorrenti sia probabilmente per un'attenuazione del sistema di valori collegato al circuito formale del dono.

Quello che ci mostra senza alcun dubbio il significato della forma di possesso è, più di ogni altra cosa, la distribuzione delle iscrizioni nei corredi funerari: iscrizioni con nomi maschili in tombe femminili e viceversa,¹¹ più iscrizioni con nomi diversi nella medesima tomba,¹² iscrizioni con lo stesso nome in tombe diverse.¹³ La documentazione citata è tutta ben più tarda del periodo esaminato in questa sede, e concentrata in aree periferiche del mondo etrusco, poiché in questi ambiti si praticavano con grande prevalenza deposizioni individuali che permettono di riconoscere facilmente queste occorrenze.

Nella Cerveteri della prima metà del VII secolo, al contrario, le tombe sono prevalentemente a più deposizioni: ma pure non mancano testimonianze in questo senso. Ne fanno fede la tomba Laghetto 255, dove l'oinochoe iscritta è riferita a una deposizione riconosciuta come femminile per il tipo di corredo,¹⁴ ma il personaggio nominato è un uomo (Rix, *ET Cr* x.2), e la tomba 317 di Monte Abatone,

5. Da ultimo C. AMPOLO, *L'interpretazione storica della più antica iscrizione del Lazio (dalla necropoli di Osteria dell'Osa, tomba 482)*, in *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma 1997, pp. 211-217, con bibliografia precedente.

6. AMPOLO, *cit.* (nota 5), p. 214.

7. Così già M. CRISTOFANI, *Iscrizioni e beni suntuari*, in *Opus* III, 1984, p. 319.

8. G. BARTOLONI, M. CATALDI DINI, C. AMPOLO, *Periodo IV A (730/20 - 640/30 a.C.)*, in *DialArch* II, 1980, p. 144; G. COLONNA, *Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana*, in *Epigraphica* XLV, 1983, pp. 62-63; C. AMPOLO, *Il mondo omerico e la cultura orientalizzante mediterranea*, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia 2000, p. 32.

9. L. GERNET, *La notion mythique de la valeur en Grèce*, in *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1976, pp. 93-137; sulla validità del concetto v. ora N. F. PARISE, *Forma e figure del dono nella Grecia antica*, in *Scienze dell'Antichità* III-IV, 1989-90, pp. 103-104.

10. G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze 1996, pp. 431-441.

11. Ad esempio v. C. AMPOLO, *Onomastica e mobilità sociale: da Strinpon a Stremponius. A proposito della iscrizione di Pontecagnano*, in *AION ArchStAnt* XIV, 1992, pp. 63-68 (tomba 2706 di Pontecagnano); G. COLONNA, *La società spinetica e gli altri ethne*, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Ferrara 1993, p. 137 e 139.

12. Ad esempio: J. HEURGON, *Les graffites*, in J. JEHASSE, L. JEHASSE, *Aléria. Nouvelles données de la nécropole*, Lyon 2001, p. 355, n. 209, con bibl. (tomba 177: medesima iscrizione rinvenuta anche nella tomba 10).

13. BAGNASCO GIANNI, *cit.* (nota 10), pp. 52-53, con bibl.

dove peraltro la pertinenza del piatto di Laris Velthie (Rix, *ET Cr* 2.15) a una sepoltura femminile, tra le molte ospitate nella camera, è meno certa.¹⁵ E poco più tardi arriva la testimonianza più clamorosa, la tomba Regolini-Galassi: anche qui il lussuoso servizio metallico che apparteneva al corredo di una donna è marcato dal nome di un uomo, Larth: e che si tratti di un nome maschile non è comunque posto in dubbio dalla iscrizione di recente scoperta.¹⁶

Destinazione alternativa per un oggetto che si muove lungo i canali del dono è il santuario, il dono a un dio come donatario ultimo. E non è certo un caso che quella che è probabilmente la più antica iscrizione etrusca riconoscibile come votiva in base al contesto di rinvenimento, il complesso sacro della Civita di Tarquinia, assuma proprio la forma di un'iscrizione di possesso. Il nome, conservato solo frammentariamente, non ricorda alcun teonimo noto; la più raccomandabile integrazione come antroponimo non è affatto incompatibile con la destinazione votiva dell'oggetto iscritto.¹⁷ Una testimonianza clamorosa di questo tipo di circolazione sono gli oggetti, più tardi, donati da Laris Velkhaina, da Avile Acvilnas e da Mamarce Apuniie,¹⁸ rinvenuti in contesti sia votivi che funerari.

La più antica documentazione epigrafica etrusca, che si concentra soprattutto in ambito cerite, non è incerta sperimentazione; in essa l'iscrizione di possesso, il contesto del suo uso e della sua circolazione, sono altamente formalizzati, e sono funzionali alla rappresentazione scritta - epigrafica, fissata stabilmente sull'oggetto - di un sistema di valori che è elemento costitutivo del funzionamento del circuito del dono.¹⁹ Un circuito naturalmente 'alto', nel quale anche la capacità scrittoria - che immaginiamo limitata a una parte ancora ristretta della società - è oggetto di ostentazione. La decisione di utilizzare iscrizioni per contrassegnare determinati oggetti muove da un'esigenza culturale che esiste indipendentemente dalla scrittura, e che trova in questa un ulteriore mezzo di espressione; ma il passo dalla scrittura all'epigrafe non è né breve né immediato. Perché venga compiuto, è necessaria la creazione e l'accettazione di determinate forme: in poche parole, di una cultura epigrafica.

15. BAGNASCO GIANNI, *cit.* (nota 10), pp. 75-76, con bibl.

16. Sul corredo v. G. COLONNA, E. DI PAOLO, *Il letto vuoto, la distribuzione del corredo e la 'finestra' della tomba Regolini-Galassi*, in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma 1997, pp. 131-172. Sulle iscrizioni v. ora *REE* LXIV, 29-30 con la bibl. prec.

17. Così già G. COLONNA, *La più antica iscrizione di Bologna*, in *Studi e Documenti di Archeologia* II, 1986, p. 58, nota 7; cfr. anche M. MARTELLI, *Calanice*, in *StEtr* LIV, 1986 (1988), pp. 165-170. Diversa restituzione in C. CHIARAMONTE TRERÈ, *Osservazioni preliminari sugli aspetti culturali e rituali*, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, Modena 1986, p. 185.

18. Sui primi due v. da ultimo COLONNA, *cit.* (nota 2), p. 876 con bibl. prec.; sul terzo cfr. *CIE* 8612 e RIX, *ET* V e 3.5.

19. Cfr. il classico studio di M. CRISTOFANI, *Il 'dono' nell'Etruria arcaica*, in *ParPass* XXX, 1975, pp. 132-152; v. anche CRISTOFANI, *cit.* (nota 7), pp. 319-323.